

POWER DRESSING E FASHION

E se spogliassimo l'abito del Potere?

Quando Federico Chiara ha domandato alla leader del partito democratico Elly Schlein se credesse nel “power dressing” Schlein ha risposto: “Se sapessi cos’è potrei rispondere” e poi ha aggiunto di fare affidamento su un’armocromista per prendere scelte in merito al suo abbigliamento. Tale risposta, inserita all’interno di un’intervista di quasi ventimila caratteri con domande che spaziavano dagli interessi cinematografici, al percorso politico, è stata oggetto di un ampio clamore mediatico nei giorni successivi, sembrava inconcepibile ai più che la leader di un partito che si professa di sinistra si occupasse di questioni “frivole” come i vestiti.

La prima parte della risposta di Schlein, quella sul “power dressing”, non ha ricevuto invece sufficiente considerazione, infatti oggi si usa questa locuzione abbondantemente senza però definirne il significato, come se avesse ancora lo stesso senso, e gli stessi riferimenti di quando è stata coniata. La definizione entra in uso nel 1975 quando John Molloy pubblica il volume *Dress for success* nel quale l’autore fornisce alcune indicazioni vestimentarie che sarebbero un sicuro fattore di successo: “completo scuro, giacca più camicia bianca, in quel

periodo le donne stavano faticosamente cominciando ad affermarsi in lavori che fino ad allora erano stati prettamente maschili, e la soluzione più semplice sembrava entrare in contesti a maggioranza maschile di nascosto, senza disturbare e soprattutto senza sottolineare la differenza di genere con i vestiti, assumendo la foggia tipica maschile: il completo, prima con la gonna poi con i pantaloni.



IG by @giorgiameloni



margaret__thatcher ·





IG by @giorgiameloni



Nel 1979, quattro anni dopo la pubblicazione del libro di Molloy, Giorgio Armani entrò nel mercato del prêt à porter, fornendo alle donne i pezzi adatti a costruire il guardaroba “di successo” ipotizzato dall'autore di “Dress for success”. La giacca destrutturata diviene il simbolo della moda unisex fornendo alle donne una divisa per l'ufficio e agli uomini una scappatoia dalla rigidità dei completi sartoriali. Il cinema consacra il nuovo stile unisex eleggendo a icone, prima, Richard Gere che sfoggia completi Armani in *American Gigolo*, e poi nel 1988 la “working girl” Melanie Griffith protagonista dell'omonimo film.

L'anno in cui Armani “scende in campo” Margaret Thatcher viene eletta primo ministro del Regno Unito diventando la prima donna ad assumere tale incarico. L'elezione di Thatcher segna un passaggio epocale nella dimensione simbolica della rappresentazione vestimentaria delle donne al potere, Thatcher conia un look che si impone per lungo tempo, e non solo tra i ranghi della destra. La prima ministra indossava - in linea con la foggia del tempo - giacche con taglio maschile e spalle bombate, gonna e ingentiliva il look con spille e un filo di perle al collo. In Italia, lo stile di Thatcher venne ripreso da donne come Tina Anselmi, democristiana, e Nilde Iotti, comunista, in quegli anni presidente della camera dei deputati.

Queste prime ancelle del potere avevano dovuto coniugare il ruolo di donne a quello di politiche, optando per una divisa che non annullasse né negasse la loro appartenenza al sesso femminile, ma che co-

Nell'Italia dei primi anni 2000, dominata dalla parabola berlusconiana, il corpo è stato al centro della comunicazione politica: il cavaliere lo ha usato, mostrato e strumentalizzato. Lo stesso ha fatto con il corpo delle donne che sono state oggetto di feroci critiche - spesso da sinistra - sulla strumentalizzazione del femminile fatta dal governo Berlusconi che aveva inserito nelle liste dei Parlamentari diverse donne dello spettacolo, avvenenti ma con poca competenza in materia politica. Alcune di queste sono andate avanti, Mara Carfagna ad esempio che ha dovuto confrontarsi a più riprese con le critiche di chi l'aveva conosciuta inizialmente come soubrette.

Dunque nonostante la patina edonista del governo Berlusconi, anche a destra le donne hanno dovuto cercare di mantenere rigore e compostezza negli outfit per evitare di venir sminuite dai colleghi uomini e dalla stampa, affamata di dettagli. Nunzia de Girolamo infatti ha commentato così il tempo trascorso durante la sua stagione politica: “Nel mondo politico ho nascosto la mia femminilità per essere accettata. C'è una cultura fortemente maschilista ed è un aspetto orrendo.”

Le scelte stilistiche dei parlamentari sono state oggetto di ampie polemiche nel corso degli anni: Daniela Santanché ha spesso ricevuto critiche per via dei suoi outfit estrosi, Matteo Renzi nel 2014 è stato attaccato dai suoi detrattori per aver scelto di andare ospite alla finale di *Amici di Maria De Filippi* con indosso un chiodo, Maria Elena Boschi che ha spesso provato ad allontanarsi dal rigido rigore del completo è stata sempre criticata per le scelte stilistiche, Laura Boldrini nel 2019 è stata pesantemente attaccata da un esponente di FDI per aver scelto di incontrare il papa indossando delle ciabatte, nello stesso anno Federico Mollicone (FDI) ha presentato una mozione in parlamento per regolamentare i look delle deputate, a dir suo troppo scolacciate. Tutti biasimati per essere usciti fuori dai rigidi canoni della tradizione (in realtà molto recente) politica.

Il governo di Giorgia Meloni si insedia il 23 ottobre 2022 e la premier indossa un completo nero di Armani continuando a perpetuare il look rassicurante che ha dominato gli ultimi decenni di storia politica. Meloni ha abbandonato la tenuta "comoda" e sportiva a cui ci aveva abituati, fatta di gonne lunghe colorate e sneakers per passare a seriosi completi, targati Armani. Giorgia Meloni, alfiere del Made in Italy, e della tradizione sceglie di indossare il brand più innovatore degli anni '80, facendo sorgere una domanda: Armani è un classico intramontabile o è oramai divenuto simbolo di conservatorismo? Fa bene la segretaria Schlein a tentennare di fronte alla domanda sul "power dressing".

Sarebbe opportuno oggi riflettere sul significato di quella locuzione e capire se ha ancora validità, soprattutto se è necessario esprimere "potere" attraverso gli abiti, e se si che tipo di potere veicolare. Qual è il potere veicolato dal vecchio completo? Nonostante l'apparente volontà di rinnovamento si chiede ancora a uomini e donne di indossare una divisa rassicurante, il completo, che riporta a un rigore e a un tempo che ormai non esistono più e che molti combattono. Quando vedremo una presidente del consiglio che non sceglie di vestirsi da "uomo", ma come si sente a suo agio, forse potremo parlare di "power dressing".



margaret__thatcher • [Segui](#)

Matilda Ferraris

